

PAVIA - GRANDE SUCCESSO DEL RECITAL DI GIORGIO GABER, CHE SI REPLICA STASERA ALLE 21 AL FRASCHINI

E pensare che si riesce a ridere

Riflessioni amare in monologhi e canzoni, ma si ride anche dei drammi collettivi

MICHELA BUCCELLATI

PAVIA. Se fosse una trasmissione televisiva, potrebbe essere *Chi l'ha visto?* con Gaber nei panni della Milella e, al posto di persone in carne e ossa, gli scomparsi di turno che non possono essere identificati attraverso fotografie e semplici identikit.

Lo spettacolo "E pensare che c'era un pensiero" si chiede infatti dove siano andati a finire i sani, vecchi, valori di un tempo: l'amicizia, la solidarietà, la riflessione, i valori sociali, tutte basi fondamentali sulle quali rendere felici se stessi e gli altri. Il recital, andato in scena con successo martedì e ieri al Fraschini e che si replica anche stasera alle 21, si riassume nel leit-motiv "Mi fa male la vita", canzone amara il cui titolo è ispirato ad una frase pronunciata casualmente dal poeta Franco Fortini.

Il brano, ripreso in apertura e in conclusione, concentra in un'interminabile invettiva in note e in prosa le mille e più ragioni che rendono difficile vivere: la politica ridotta a uno squallido teatrino di facce onnipresenti, la burocrazia che si annida in ogni angolo per complicarci la vita, le guerre dimenticate perché non esistono interessi economici da spartire, la giustizia amministrata "a aliana", i volti già stanchi dei nostri che non sanno ciò che li aspetta in futuro. Rassegnazione disperata che non lascia spazio alla speranza? Tutt'altro. Ricorda il protagonista che il "no" di un uomo solo risuona come il rifiuto di un pazzo. Milioni di "no" assumono di certo ben altro valore. Recuperare l'uso delle proprie facoltà mentali, avere il coraggio di pensare con la propria testa e di esprimere le proprie opinioni (mentre gli altri ci "giocano all'uncinetto") è l'invito che dal palco dell'affollatissimo Fraschini Gaber ha lanciato con la consueta passionalità.

Davanti a un pubblico eterogeneo (quasi tutti giovani in loggione, spettatori più maturi in platea) il signor G. ha fatto riflettere raccontando con toni spesso drammatici il senso di nausea che lo assale (e che, a

ni gli impedisce di andare a votare), le incertezze e le paure che sono poi quelle della stragrande maggioranza di noi, si è beffato dei luoghi comuni che pullulano ovunque: emblematica, in questo senso "Destra e sinistra", che ridicolizza segni di riconoscimento e comportamenti attribuiti a questo o a quello schieramento, ma che termina con un'eloquentissima esclamazione "Basta!".

Ma Giorgio Gaber ha anche saputo divertire con monologhi pungenti, battute improntate al sarcasmo, moventi e smorfie irresistibili. Soprattutto ha trascinato il pubblico con la sequenza finale dei vecchi successi riproposti in pillole imbracciando con semplicità la chitarra acustica. Da *Torpedo blu* e *Il Ricordo a Non arrosire* e *Barbera e champagne* un "come eravamo" della canzone gaberiana che dipinge un'Italia nalf e provinciale cui adesso si guarda con un po' di nostalgia. Forse, se non avessimo conosciuto tangentopoli e la P2, il cantautore milanese potrebbe ancora scrivere testidivertissement, ma il paese è cambiato e così anche la sua produzione si è fatta sempre più impegnata. Un cambiamento di rotta suggellato nella saga del *Teatro-canzone*, iniziata nel 1970 e che prosegue a vele spiegate con enorme successo. Stasera al Fraschini sarà ancora tutto esaurito, ma alle 20 in biglietteria si apre comunque la lista d'attesa.



Nel mirino del cantante
la mancanza di idee
e la paura di esprimere
le poche rimaste



PAVIA - GRANDE SUCCESSO DEL RECITAL DI GIORGIO GABER, CHE SI REPLICA STASERA ALLE 21 AL FRASCHINI

E pensare che si riesce a ridere

Riflessioni amare in monologhi e canzoni, ma si ride anche dei drammi collettivi

MICHELA BUCCELLATI

PAVIA. Se fosse una trasmissione televisiva, potrebbe essere *Chi l'ha visto?* con Gaber nei panni della Milella e, al posto di persone in carne e ossa, gli scomparsi di turno che non possono essere identificati attraverso fotografie e semplici identikit.

Lo spettacolo "E pensare che era il pensiero" si chiede infatti dove siano andati a finire i sani, vecchi, valori di un tempo: l'amicizia, la solidarietà, la riflessione, i valori sociali, tutte basi fondamentali sulle quali rendere felici se stessi e gli altri. Il recital, andato in scena con successo martedì e ieri al Fraschini e che si replica anche stasera alle 21, si riassume nel leit-motiv "Mi fa male la vita", canzone amara il cui titolo è ispirato ad una frase pronunciata casualmente dal poeta Franco Fortini.

Il brano, ripreso in apertura e in conclusione, concentra in un'interminabile invettiva in note e in prosa le mille e più ragioni che rendono difficile vivere: la politica ridotta a uno squallido teatrino di facce onnipresenti, la burocrazia che si annida in ogni angolo per complicarci la vita, le guerre dimenticate perché non esistono interessi economici da spartire, la giustizia amministrata "a joliana", i volti già stanchi dei nostri che non sanno ciò che li aspetta in futuro. Rassegnazione disperata che non lascia spazio alla speranza? Tutt'altro. Ricorda il protagonista che il "no" di un uomo solo risuona come il rifiuto di un pazzo. Milioni di "no" assumono di certo ben altro valore. Recuperare l'uso delle proprie facoltà mentali, avere il coraggio di pensare con la propria testa e di esprimere le proprie opinioni (mentre gli altri ci "giocano all'uncinetto") è l'invito che dal palco dell'affollatissimo Fraschini Gaber ha lanciato con la consueta passionalità.

Davanti a un pubblico eterogeneo (quasi tutti giovani in loggione, spettatori più maturi in platea) il signor G. ha fatto riflettere raccontando con toni spesso drammatici il senso di nausea che lo assale (e che, a

ni gli impedisce di andare a votare), le incertezze e le paure che sono poi quelle della stragrande maggioranza di noi, si è beffato dei luoghi comuni che pullulano ovunque: emblematica, in questo senso "Destra e sinistra", che ridicolizza segni di riconoscimento e comportamenti attribuiti a questo o a quello schieramento, ma che termina con un'eloquentissima esclamazione "Basta!".

Ma Giorgio Gaber ha anche saputo divertire con monologhi pungenti, battute improntate al sarcasmo, movenze e smorfie irresistibili. Soprattutto ha trascinato il pubblico con la sequenza finale dei vecchi successi riproposti in pillole abbracciando con semplicità la chitarra acustica. Da *Torpedo blu* e *Il Ricordo a Non arrossire* e *Barbera e champagne* un "come eravamo" della canzone gaberiana che dipinge un'Italia naïf e provinciale cui adesso si guarda con un po' di nostalgia. Forse, se non avessimo conosciuto tangentopoli e la P2, il cantautore milanese potrebbe ancora scrivere testidivertissement, ma il paese è cambiato e così anche la sua produzione si è fatta sempre più impegnata. Un cambiamento di rotta suggellato nella saga del *Teatro-canzone*, iniziata nel 1970 e che prosegue a vele spiegate con enorme successo. Stasera al Fraschini sarà ancora tutto esaurito, ma alle 20 in biglietteria si apre comunque la lista d'attesa.



Nel mirino del cantante
la mancanza di idee
e la paura di esprimere
le poche rimaste

